

L'organizzazione del tempo nella scuola primaria

Il Servizio della ricerca pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione del Cantone di Ginevra ha pubblicato nel novembre 1989 uno studio relativo all'impiego del tempo nella scuola elementare del Cantone.*

Si tratta di un'interessante riflessione soprattutto se si considera quanto viene richiesto alla scuola, se si considerano le numerose critiche rivolte al programma scolastico, preso nella morsa di una continua e maggiore richiesta di competenze e di nozioni, da una parte, e, dall'altra, di critiche sempre più insistenti in quanto sempre più carico e esigente verso gli allievi.

La ricerca si basa su dati raccolti in alcune classi di 3a, 4a e 5a elementare e si suddivide in tre parti.

La prima si occupa della gestione del tempo, la seconda dell'inserimento delle discipline speciali nell'orario scolastico e la terza riferisce sull'osservazione diretta durante una settimana in tre classi di 5a elementare.

Nell'introduzione vengono messi a confronto gli orari settimanali francese, ginevrino, belga e ticinese. Le ore d'insegnamento settimanali previste nelle varie materie sono 27 nel programma francese, 23 e 25 minuti nel programma ginevrino (dal conteggio sono esclusi i pomeriggi sportivi), 25 nel programma belga e 26 e 15 minuti nel programma ticinese (pause comprese).

Le materie principali: lingua-madre, matematica e ambiente rappresentano il 74% del tempo nel piano francese, il 68% in quello ginevrino, il 57% in quello belga e il 71% in quello ticinese.

Le ricercatrici hanno proposto un questionario alle classi interessate in cui per ogni giorno della settimana il docente doveva rilevare il tempo effettivo dedicato alle diverse attività proposte. Il rilevamento si è esteso su due settimane, una in novembre e l'altra in aprile-maggio.

Nella prima parte dello studio relativo alla gestione del tempo la ricerca confronta il programma scolastico suddiviso in materie e relative ore di insegnamento con l'effettiva messa in pratica, da parte degli insegnanti, delle indicazioni previste dal piano di studio. Da questo punto di vista risultano alcuni dati interessanti. Innanzitutto ci si è accorti dell'importanza del dispendio di tempo necessario per le attività «parassite» non previste dal programma (per attività «parassite» si intendono ad esempio gli spostamenti della classe per recarsi in palestra o in un'altra aula, le attività di riordino del materiale, ecc.).

Infatti circa 4 ore settimanali sono impiegate in queste diverse attività, e ciò significa quindi che le ore previste dal programma devono essere ridotte di conse-

guenza (passano, per il Cantone in questione, da 26 a 22).

Altro dato significativo è che esiste una certa tendenza a sovrastimare talune attività a scapito di altre. Ad esempio l'insegnamento del francese (lingua madre) occupa più ore di quelle previste del programma (dal 118% al 132% del tempo previsto), mentre ad esempio le attività di matematica e ambiente occupano meno ore rispetto a quelle previste (dal 50% al 70% del tempo previsto).

Le autrici dello studio cercano inoltre di riflettere sulle cause di questi diversi impieghi del tempo durante la settimana e di porsi alcune domande: per esempio, a proposito del modo d'insegnare il francese. Si chiedono se è il carico del programma relativo alla disciplina che porta a questo aumento di ore, oppure la composizione del gruppo classe (presenza di bambini di origine straniera) o, infine, il modo di presentazione della materia (aspetti didattici).

Lo studio rileva che per quanto riguarda il capitolo ortografia, gli insegnanti usano il 140% del tempo previsto dal programma, mentre per quanto riguarda la redazione di testi usano solo il 57% del tempo previsto. Si constata però che, malgrado questa tendenza, a detta dei docenti rimangono importanti difficoltà nell'ottenere dagli allievi un'ortografia corretta.

Nella seconda parte della ricerca le autrici si occupano del problema degli insegnanti di discipline speciali (ginnastica, canto, lavoro manuale, ecc.) e dei loro rapporti con i titolari.

In generale viene rilevata l'importanza degli apporti dello specialista per la qualità dell'insegnamento e l'effetto positivo per l'allievo di vivere esperienze con altri adulti oltre al docente titolare. D'altra parte il titolare si trova nella condizione di osservare meglio l'allievo visto che durante un certo periodo di tempo non è lui che deve gestire l'insegnamento.

Si rilevano però anche delle difficoltà in rapporto all'inserimento delle ore speciali nel programma della settimana. Non sempre la ripartizione di queste ore è ottimale in quanto bisogna tener conto dell'occupazione dei locali e del fatto che gli insegnanti coinvolti in parte sono itineranti.

La presenza del docente speciale assicura il rispetto delle ore previste dal programma, si constata però in certi casi che il titolare non può portare a buon fine un'attività iniziata e che dovrebbe essere continuata in quel momento, in quanto deve lasciare lo spazio all'insegnante speciale.

Sono pure rilevate delle difficoltà per quanto riguarda l'integrazione delle attività tra insegnante speciale e titolare.

La terza parte del lavoro è riservata all'analisi di osservazioni qualitative fatte in tre classi

durante una settimana. Da queste osservazioni empiriche, basate unicamente sul conteggio delle varie attività proposte e facendo astrazione dei diversi stili di insegnamento, si ritrova costante: l'alternarsi delle lezioni teoriche, degli esercizi specifici a ogni materia, delle attività di ricerca e delle attività ricorrenti (correzione, ricopiatura di lezioni, ecc.), ciò che permette all'allievo di situarsi nel tempo settimanale di scuola.

In conclusione lo studio costata le difficoltà che stanno alla base del passaggio tra il piano di studio pensato dagli specialisti e dai politici e la sua realizzazione pratica da parte del corpo insegnante.

Bisogna ammettere che certi limiti sono difficilmente superabili, ad esempio il dispendio di tempo per le attività «parassite», d'altra parte diventa difficile pensare alla riduzione del contenuto dei programmi scolastici.

Una via sembra comunque praticabile, almeno in parte: quella di riflettere sulla ricerca di una maggiore efficacia delle situazioni di apprendimento e sul modo di rafforzare la coesione fra le varie discipline d'insegnamento, nella ricerca di un progetto pedagogico globale. Il tentativo quindi in parte del superamento delle diverse discipline.

Da questo punto di vista è riconosciuto il fatto che è relativamente «semplice» impostare il problema in questa ottica, ma che la ricerca di nuove soluzioni richiede molto impegno, sforzo e riflessione.

* Jacqueline Lurin, Anne Soussi, «L'organisation du temps à l'école primaire - Constats et éléments pour une réflexion», 38, SRP, DIP, Ginevra 1989.

